Maria Pia Zaccheddu, Barbara Bersellini, Elena Mannucci

Una villa in città: villa Favard

Riassunto – *La villa della baronessa Favard de l'Anglade sul lungarno Vespucci fu progettata dall'architetto Giuseppe Poggi negli anni 1857-1858. L'interno, ricco di affreschi, stucchi, mobili raffinati, fu opera di artisti e artigiani dei più valenti e famosi del periodo e i lavori conclusi nel 1861. Per l'apparato decorativo dei soffitti lavorarono i pittori Annibale Gatti, Olimpio Bandinelli, Cesare Mussini, Ottavio Pucci, adornando le volte con soggetti mitologici e storici. Dal 2018 è in atto un restauro sia sulla parte strutturale sia sulla parte decorativa, che ha comportato la messa in sicurezza delle pitture mediante l'applicazione di una velinatura, tale da permettere la successiva puntellatura delle volte durante i lavori di consolidamento della struttura muraria. Gli affreschi erano attraversati da crepe, fessurazioni e parte dell'intonaco presentava distacchi e decoesioni sui quali si è intervenuti con iniezioni a tergo. Conclusi i lavori di risanamento strutturale è stato possibile rimuovere la velinatura, intervenire sulla pulitura definitiva e sul reintegro pittorico mediante velature a sotto tono. Nella prima fase i lavori di restauro sono stati effettuati dalla ditta Bersellini, mentre sull'intervento successivo all'eliminazione della velinatura ha operato la ditta RAM.*

1. Introduzione

Nella metà dell'Ottocento un singolare e misterioso personaggio, l'affascinante baronessa Fiorella Favard de l'Anglade (Livorno 1813-Firenze 1889), catalizzò l'attenzione di Firenze. Nata Suzanne Bacheville a Livorno, nel 1813, da padre francese, tenente della Dogana, e da madre italiana, si trasferì con la famiglia a Marsiglia e successivamente a Parigi a seguito della sconfitta di Napoleone del 1814. A Parigi sposò Michel Favard, *proprietarie délégué* della Guyana Francese, benestante, ma non ricco, tanto è vero che si fecero molte congetture sulla cospicua ricchezza della baronessa. Al riguardo si vociferava che fosse l'amante di Napoleone III e, forse, una sua spia, profusamente ricompensata e inviata nel Granducato per avere sempre notizie di prima mano. Comunque, ella seppe ammaliare, con la propria bellezza e ricchezza, i nobili fiorentini, acquistando, nel 1855, la villa del principe Stanislao Poniatowsky a Rovezzano, e costruendo una villa in via Curtatone e affaccio sul lungarno Vespucci. Un progetto inizialmente osteggiato dal Comune che prevedeva, in linea con il piano regolatore, la costruzione di immobili allineati con gli altri palazzi prospicienti il lungarno. Spezzate le resistenze del comune, il progetto fu affidato a Giuseppe Poggi (Catini, 2015), architetto rinomato che chiamò, per le decorazioni parietali e gli arredi, artisti in voga come Cesare Mussini (Berlino 1804-Firenze 1888), Olimpio Bandinelli (1816-Firenze 1884), Annibale Gatti (Forlì 1828-Firenze 1909), Ottavio Pucci, Mazzoli e Ramella (per l'ornato modellato), e i fratelli Angelo e Rinaldo Barbetti (per il mobilio) (Poggi, 1886-1887).

2. Villa Favard

Il progetto del Poggi, ispirato alle sobrie residenze suburbane del contado fiorentino del Cinquecento, si arricchisce, nel suo interno, di stucchi, affreschi, tappezzerie, quadri, sculture, tappeti, argenterie, tutto della massima raffinatezza e ad opera dei migliori artisti del tempo. La morte della baronessa nel 1889, senza eredi diretti, decretò la fine di quel magnifico esempio di abitazione ricca di splendide opere d'arte, per essere messa all'asta da Maria Ferrari, moglie di Sidney di James Hertz conte di Frassineto, titolo conferitogli dal re Vittorio Emanuele II, e figlia della sorella di Fiorella, Madeleine (Aubert, Borsi, 1983). Nel 1893 fu organizzata l'asta e l'intero complesso, con tutti gli arredi, acquistato dall'antiquario e immobiliarista Vincenzo Ciampolini (Bertelli, 2012). Altri proprietari gli succedettero e nel 1926 fu rimessa all'asta (Galleria Materazzi, 1926) dal proprietario del tempo, Mortara, ma non prima d'aver disperso l'intero arredo. Fu quella l'occasione in cui l'edificio rischiò d'essere demolito e sostituito da un caseggiato, ma il diretto interessamento di Giovanni Poggi (Firenze 1880-1961) e di Ezio Cerpi (Siena 1868-Firenze 1958) ne impedirono l'abbattimento. Il complesso passò successivamente all'Università di Firenze, Facoltà di economia, fino al 2004 e dal 2007 all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze che ne ha fatto il centro della Scuola di moda.

La villa ha una pianta quadrata ed è composta da quattro piani, anche se esternamente sembrano solo due. Edificata in due anni, dal 1857 al 1858, ne occorsero altri tre per la decorazione degli interni e per il 1861 la villa era completa di affreschi e arredi. Nel 2018 emerse l'esigenza di una revisione strutturale degli affreschi, intervento attualmente

Fig. 1 – Firenze, villa Favard. Olimpio Bandinelli, sala del Sonno.

in itinere considerando la vastità e complessità delle opere ed è per tale motivo che si rende necessaria, in questa sede, analizzare solo alcune stanze del primo piano.

Indispensabile, per esigenze strutturali, fu iniziare i lavori dalla sala del Sonno (*fig.* 1) affrescata da Olimpio Bandinelli. All'interno di un dodecagono mistilineo, Nyx, dea della Notte (Biedermann, 1991), accompagnata da due bimbi, sostiene il capo di un giovane condotto verso l'oblio dal figlio Hypnos, il Sonno. L'allegoria è ricca di dettagli: un putto sostiene una argentea cornucopia che diffonde i raggi della luna, mentre un secondo tiene fra le mani le capsule del papavero. Alle spalle di Hypnos, avvolti in un plumbeo alone, si trovano le personificazioni dei sogni: Morfeo che porta i sogni realistici, Momo dalla critica pungente e sarcastica, Fobetone i cui incubi si riempiono di animali selvaggi e feroci e infine Fantaso, ingannevole, menzognero, che rappresenta gli oggetti inanimati. In mezzo a loro vi è un Grande Vecchio, forse Urano, personificazione della volta celeste, dal capo coperto da un ampio mantello e dalla barba fluente; frontalmente un fanciullo alato, forse Thanatos (Biedermann, 1991) gemello di Hypnos, gli porge una fiaccola. Il racconto è inscritto in una cornice bianca e oro all'interno della quale animali alati muniti di unicorno si fronteggiano minacciosi accanto a volute con fiori e volti umani. Ancora putti alati, magistralmente modellati in stucco, sono inseriti entro dischi del più assoluto candore e collocati ai quattro vertici in corrispondenza degli angoli della stanza. L'ultima fascia della cornice ha uno sfondo azzurro e decorazioni arabescate a oro, mentre si aprono degli archi ribassati all'interno dei quali giacciono, avvolti in drappi e dalle movenze sinuose, vari personaggi: una giovane donna si porta l'indice davanti alle labbra per invitare al silenzio, un'altra ha degli incensi accesi, un giovane giace addormentato, una fanciulla dai lunghi e sciolti capelli scuri sta indossando una veste di mussola, un'altra, colta di spalle, regge un elegante vaso di metallo. Tutto, nella composizione, esprime raffinatezza: i colori non privi di vigore, la fisicità elegante dei personaggi, la narrazione che segue i canoni mitologici dell'antica Grecia.

Accanto si trova la sala del Concerto Campestre (*fig.* 2) affrescata da Annibale Gatti (Zappia, 1985), stanza comunicante con la sala del Sonno. In un'ambientazione bucolica, fra verzure e rocce, alcuni fanciulli suonano degli strumenti: flauto, cembalo, mandolino, piatti. Una piccola cetra è abbandonata accanto a un masso mentre il suo proprietario giace addormentato fra la vegetazione. Anche in questo caso un'ampia cornice cinge la scena principale con riquadri in stucco contenenti immagini raffiguranti putti che rappresentano le arti: la Pittura, il fanciullo munito di pennello e tavolozza, l'Armonia, un putto dallo sguardo assorto che tiene in mano uno stilo e un testo da compositore, e la Poesia, una bimba sdraiata intenta a scrivere. Infine un quarto ovale risulta privo di decorazione, indubbiamente perduta, come parte dei finti cassettoni che distanziano l'ovale centrale dai riquadri marginali, mentre immagini di volute dorate, foglie d'acanto e bianchi cigni occupano i quattro angoli dell'affresco.

Adiacente la camera del Sonno si trova una seconda camera da letto (*fig.* 3), un'ampia stanza divisa in due sezioni da un basso muro con colonne, con affreschi attribuibili a Ottavio Pucci. Il tema delle decorazioni del soffitto e delle pareti, tipico delle sale da toilette del secolo diciannovesimo, vede al centro un ottagono in cui, fra nubi bianche, perlacee e rosate due putti alati giocano in un cielo dorato. Uno di essi regge una corona baronale, mentre il secondo spande, da un canestro di vimini, dei fiori: rose canine e fiordalisi. Dai lati dell'ottagono si diramano delle specchiature trapezoidali entro le quali vi sono delle piccole scene con fanciulli

Fig. 2 – Firenze, villa Favard. Annibale Gatti, Concerto campestre (salotto).

Fig. 3 – Firenze, villa Favard. Ottavio Pucci, camera da letto.

o immagini di donne colte nei vari momenti della toilette. Ogni specchiatura raccoglie una singola figura a monocromo: una si ammira allo specchio, l'altra versa dell'acqua da una brocca, una terza sceglie delle gioie, l'ultima si acconcia i capelli, immagini legate a Venere come ricorda la statuaria greca e romana conservata nei musei fiorentini. Altri quattro spicchi raccolgono, entro ovali, delle scene con dei putti. In una troviamo due bimbi che osservano un nido, in un altro un cacciatore di farfalle che con il suo retino si appresta a prenderne una, in un terzo un putto alato ha appena scoccato una freccia dal suo arco mentre il compagno lo osserva seduto sopra un masso, e infine un bimbo e una bimba identificabili con Amore dalle ali multicolori e da Psiche dalle ali da farfalla. Tutte le scene si svolgono in una ambientazione bucolica. A lato di questi ovali, su uno sfondo candido, vi sono delicate figure femminili che reggono delle bandiere: forse una simbologia legata agli stemmi araldici della baronessa e del re di Francia?

La composizione si inserisce nel clima neoclassicista ancora richiesto dalla ricca società della metà del secolo, memore della poetica ampiamente diffusa dall'allievo di Raffaello, Giovanni da Udine famoso soprattutto per le 'grottesche' riprese in questa stanza. Lo spazio restante delle specchiature è adorno di fiori multiformi e volute, steli che sorreggono delicate fanciulle, delfini, alate figure maschili e femminili. Ancora farfalle e puttini che reggono cornucopie da cui fuoriescono spirali di fumo, rimandi a incensi odorosi. In questa stanza, in contrasto con le precedenti, la decorazione scende anche lungo le pareti sempre con temi in sintonia con la poetica memore dell'allievo di Raffaello.

Diamo ora uno sguardo, se pur fugace, agli esecutori delle opere prese in esame.

Gli artisti che si occuparono degli affreschi e delle decorazioni parietali fin qui esposti erano strettamente legati a Giuseppe Poggi tramite un sodalizio consolidato da tempo, soprattutto con Annibale Gatti, in cui l'unità di intenti è chiaramente esplicitata anche dagli indirizzi imposti dalla committenza. Il clima che vi si respira è legato alle reminiscenze neoclassiche del primo Cesare Mussini e al romanticismo di Annibale Gatti, i più importanti fra i pittori che lavorarono in villa, che si muovevano fra soggetti mitologici desunti dalla classica greca e soggetti storici legati al passato culturale dell'Italia, temi particolarmente amati dai grandi poeti e pittori del secolo Risorgimentale. Così nella stanza da letto si scelsero soggetti che richiamano le storie mitologiche dell'antica Grecia espresse con un linguaggio rigorosamente formale

pur nell'utilizzo di un colore denso, saturo, corposo, che ricorda l'arte del Seicento. Non molto sappiamo di Olimpio Bandinelli che operò nella stanza del Sonno. Iscritto all'Accademia delle arti del disegno quale «pittore fiorentino, eletto accademico corrispondente 28.8.1870» (Atti, 1858-73 c. 145), compare nell'elenco redatto dal Poggi (1886-1887) sui progetti realizzati per le committenze private senza, tuttavia, ulteriori indicazioni. Neoclassicista legato al Mussini, esaltò la sacralità delle rappresentazioni sottolineando la ieraticità dei personaggi attraverso un colore ricco e forte, in cui la luce plasma la materia con forti accenti chiaroscurali. Ancora nella villa affrescò il corridoio d'Onore e il salone dei Quattro Elementi dove i soggetti, strettamente mitologici, si sviluppano in composizioni complesse, con colori intensi, con vividi giochi di luce. Della sua attività sappiamo che lavorò a Jesi, nell'appartamento ottocentesco del palazzo Pianetti, in occasione del matrimonio del marchese Vincenzo con la contessa fiorentina Virginia Azzolino nel 1859 o, più probabilmente nel 1877, con un gusto prettamente rinascimentale evidente nella Allegoria dell'Italia con le effigi di Tiziano, Leonardo, Michelangelo, Raffaello.

Accanto al formalismo neoclassico del Bandinelli, emerge il romanticismo di Annibale Gatti, sensibile ai temi della natura che inducono sentimenti rasserenanti, di una natura che accoglie amorevolmente, che si fa materna, accogliente, rassicurante. Il Gatti fu allievo di Giuseppe Bezzuoli (Firenze 1784-1855), il massimo rappresentante del Romanticismo a Firenze, e iniziò a operare nella villa nel 1858, due anni dopo che, nel 1856, si era recato, come di consuetudine per gli artisti del tempo, a Roma. Desideroso di raggiungere il successo, si rese conto, seguendo l'esempio del maestro, che i soggetti storici e mitologici soddisfacevano le esigenze della piccola borghesia in ascesa e della nobiltà cittadina poco incline ad assecondare un contesto politico in veloce mutamento. Dunque, il legame accademico è ben saldo, la tradizione è la via da seguire, pur essendo un assiduo frequentatore del Caffè Michelangelo dove si parlava di pittura, di una pittura nuova, di macchia, che l'artista mise in atto soprattutto nei ritratti, nei bozzetti storici e, particolarmente, negli autoritratti, utilizzando una pennellata pastosa e sintetica con ampie campiture di colore prive di velature, tanto che già nella prima metà degli anni Cinquanta mostrò una spiccata sensibilità per il «tono ed una efficace sintesi nel costruire le masse di luce e di ombra» (Zappia, 1985, p. 21). Tuttavia, nella villa Favard, sono i soggetti storici e mitologici che caratterizzano il lavoro del nostro con le *Storie della vita del Tasso* e della *Gerusalemme Liberata*, *Storie di Psiche* e il *Concerto Campestre*. Quest'ultimo, ad affresco, si trova negli appartamenti personali della baronessa, appassionata di musica e dalle notevoli capacità canore. L'opera è costruita con un ricco impasto coloristico e chiaroscurale, sensibile agli effetti naturalistici. Infatti nel piccolo concerto, il colore gioca con la luce creando una composizione leggera, civettuola, accattivante, pur sempre all'interno di uno schema che non esula da un gusto formale. Il tema dei putti, tanto caro al Gatti, lo ritroviamo in molte delle sue opere, come negli affreschi di palazzo Antinori di Brindisi, nella stessa casa Poggi e nella villa dello Stibbert.

Un altro artista presente nella decorazione della villa fu Ottavio Pucci, iscritto all'Accademia del Disegno come pittore decoratore, eletto Accademico Onorario il 23.12.1888 (Atti 1888 p. 95) e maestro di Galileo Chini. Giuseppe Poggi fa il suo nome nella pubblicazione del 1886-1887 e lo menziona per l'«ornativa dipinta», ma nulla di più, al momento, ci è dato sapere. Eppure non doveva essere un semplice nome se il Poggi lo segnala nella sua pubblicazione accanto a Mussini, Gatti e Bandinelli. Non ci resta, dunque, che approfondire ulteriormente le nostre ricerche.

3. Il restauro

La prima fase di restauro ha preso in esame la messa in sicurezza dei soffitti decorati delle sale del primo piano della villa, al fine di effettuare una puntellatura delle volte indispensabile per i lavori necessari a consolidare la struttura portante e ristabilire una buona coesione tra muratura, intonaco e strati pittorici. Profonde crepe, fessurazioni e lesioni attraversavano i dipinti (*fig.* 4); l'indebolimento dell'intonaco aveva irrimediabilmente compromesso anche la superficie pittorica che appariva gravemente interrotta nella sua lettura di insieme e in alcuni punti era decoesa, offuscata ed erano presenti ridipinture.

Si è resa necessaria, pertanto, una accurata ricognizione dell'intera superficie decorata e un'attenta valutazione dello stato di conservazione dei materiali che la compongono. Gli affreschi si presentavano in uno stato di degrado soprattutto estetico-strutturale dovuto sicuramente agli inevitabili movimenti della struttura portante a volta in mattoni, tipica delle opere di questo genere. Inoltre trovandosi in

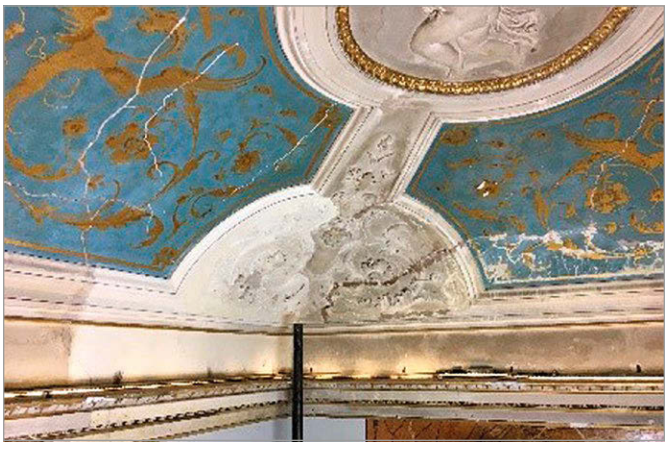

Fig. 4 – Firenze, villa Favard. Sala del Sonno, prove di pulitura e stuccature.

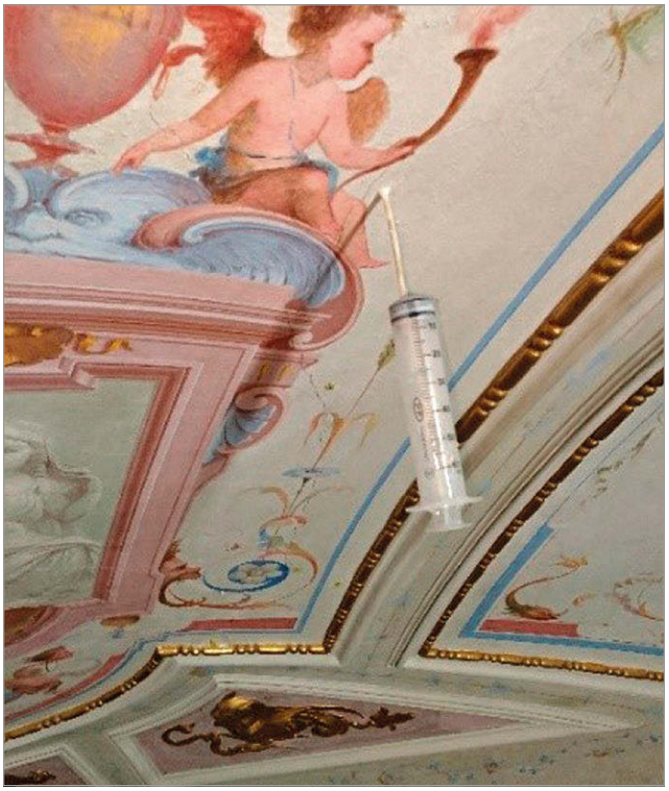

Fig. 5 – Firenze, villa Favard. Camera da letto, iniezioni di consolidamento dell'intonaco.

un ambiente interno, i degradi più frequenti sono causati dallo shock termico (improvviso cambio di temperatura tra interno ed esterno, e anche l'afflusso di persone che crea innalzamento della temperatura), solitamente nelle superfici voltate si assiste alla formazione di fenomeni di condensa causata dall'ascensione dell'aria calda dal basso verso l'alto che poi viene a contatto con la superficie fredda dell'intradosso della volta. Altro degrado è causato dall'atmosfera inquinante, ovvero i depositi di particolato carico di inquinanti che entrano dalle finestre quali anidride carbonica, gas e polveri attraverso la ventilazione naturale.
Sulle superfici affrescate si evidenziava la presenza di un accumulo di deposito superficiale di sporco diffuso su tutta la superficie che comprometteva una corretta lettura della cromia originale, presentandosi in disarmonico stato di conservazione con la presenza di sollevamenti, distacchi, abrasioni, scialbi e fratturazioni.
Le operazioni di intervento effettuate hanno mirato a risanare le superfici procedendo con un intervento conservativo che possiamo suddividere in due momenti: prima del consolidamento strutturale e dopo il consolidamento strutturale.
In prima istanza è stato necessario provvedere al preconsolidamento delle parti decoese sia a livello del pigmento che a livello di intonachino pittorico. Sono state eseguite delle iniezioni di consolidante a base di calce idraulica naturale e inerti a granulometria molto fine a tergo delle porzioni

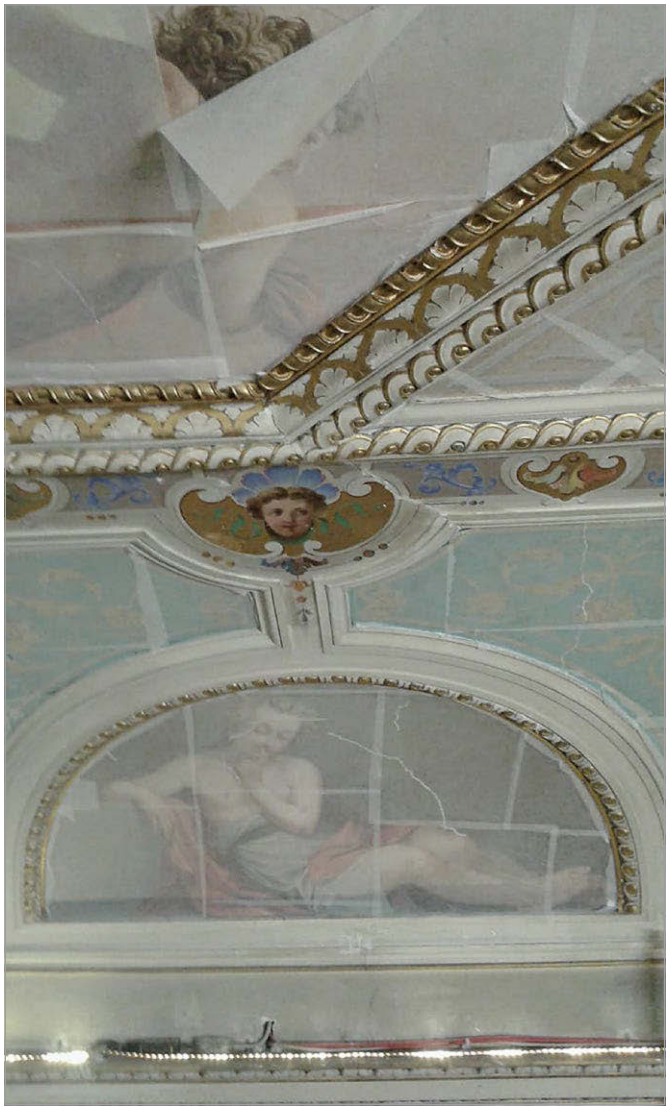

Fig. 6 – Firenze, villa Favard. Sala del Sonno, velinatura.

sollevate (*fig.* 5), mentre nelle zone dove il pigmento risulta sfogliato, si è proceduto al loro fissaggio con acqua di calce chiarificata a imbibizione. In fase preliminare sono state eseguite delle stuccature dei cretti e delle lesioni con malta di calce e rena fine vagliata per impedire ai prodotti utilizzati nel consolidamento di fuoriuscire e deturpare la decorazione pittorica. A seguito di questa operazione è stata effettuata una velinatura con carta giapponese (*fig.* 6) applicata con Acquazol 500 diluito con alcool isopropilico sia delle parti decoese, sia delle zone dove sono state appoggiate le centine del puntellamento di sostegno alla volta.
Concluso l'intervento strutturale, l'operazione successiva ha interessato la rimozione della velinatura tramite l'imbibizione di alcool con carta giapponese e con l'ausilio di pennelli e ovatta di cotone: operazione assai delicata, da effettuarsi con molta cura e attenzione per non rimuovere la pellicola pittorica originale. Constatata la tenacia del film pittorico è stata effettuata la pulitura superficiale a secco con l'utilizzo di

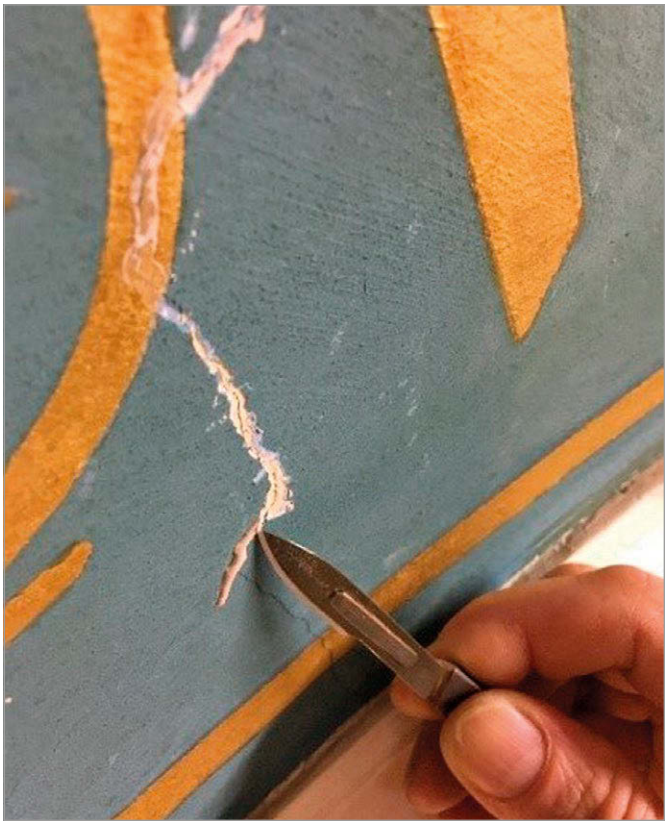

Fig. 7 – Firenze, villa Favard. Sala del Sonno, assottigliamento delle stuccature.

spugnette wishab di morbidezza adeguata. Grazie all'azione meccanica delle spugne si è potuto alleggerire le alterazioni cromatiche con un leggero sfregamento a pressione costante mantenendo sempre la direzione della pennellata e dove necessario si è proceduto con un leggero impacco con silice micronizzata come supportante e carbonato di ammonio al 3% steso a pennello con carta giapponese. L'impacco è stato tenuto in loco per dieci minuti, quindi tolto e pulita la superficie pittorica a spugna e ovatta di cotone con acqua satura di carbonato di ammonio, lavoro che ha permesso di asportare lo strato più sporco per cui la pittura ha assunto un aspetto uniforme e più luminoso. A tale operazione è seguita l'abbassamento a bisturi del livello delle stuccature effettuate prima del preconsolidamento (*fig.* 7) e l'esecuzione di nuove stuccature sulle piccole lacune con maltine di calce idraulica naturale a basso contenuto di sali solubili.

Ultima fase dell'intervento di restauro è stata la reintegrazione pittorica per ridonare all'opera d'arte una lettura unitaria e omogenea; pertanto l'intervento sulle nuove stuccature e sulle parti cromatiche perdute è stato eseguito impiegando velature e abbassamenti di tono per mezzo di colori naturali, quali terre e ossidi stemperati in caseinato di ammonio per riportare unitarietà visiva nel rispetto delle tonalità originali.

Ringraziamenti

Un grazie di cuore a Vanessa Gavioli per la disponibilità e il supporto scientifico.

Riferimenti bibliografici

Aubert F., Borsi F. (1983). *Fiorella Favard de l'Anglade e le sue ville*. Firenze: Kappaesse.

Bertelli B. (2011-2012). *Commercio antiquario a Firenze nel primo trentennio dopo l'Unità d'Italia: protagonisti, transazioni e circolazione delle opere d'arte*. Tesi di dottorato, Università di Udine.

Biedermann H. (1991). Notte. In: *Enciclopedia dei simboli*. Milano: Garzanti, pp. 326, 539.

Carapelli R. (1996). Precisazioni e aggiunte al catalogo di Annibale Gatti. *Antichità viva* XXXV, 5/6, pp. 36-49.

Catini R. (2015). Giuseppe Poggi. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

Galleria Materazzi (1926). *Da lunedì 18 ottobre ad ore 16.00 precise: vendita all'asta di tutto l'arredamento della Villa Favard Lung'Arno Vespucci, 22*. Catalogo della vendita all'asta (Firenze, Galleria Materazzi, 18 ottobre 1926). Firenze: Modigliani-Rossi.

Greves R. (1989). *I miti greci*. Milano: Longanesi (Notte, 2.b, p. 24; Urano, 3.a, 3.1 p. 25).

Mejier B.W., Zangheri L., a cura di (2015). *Accademia delle Arti del Disegno Studi, Fonti e interpretazioni di 450 anni di storia*. Firenze: Leo Olschki.

Poggi G. (1886-1887). *Disegni di fabbriche eseguite per commissioni di particolari dall'architetto Giuseppe Poggi*. Firenze: Tipografia di G. Barbéra.

Saitta G., D'Ancona P. (1929). Arti Liberali. In: *Enciclopedia Italiana*. Roma: Treccani.

Sangiorgi G. (1893). *Catalogue des objets d'art et d'ameublement de la Villa Favard à Florence*. Catalogo della vendita all'asta (Firenze, G. Sangiorgi, 8-17 aprile 1893). Roma.

Trotta G. (1994). *Ville fiorentine dell'Ottocento*. Biblioteca de lo Studiolo. Firenze: Becocci-Scala.

Zappia C. (1985). *Annibale Gatti: pittore di Firenze capitale*. Roma: De Luca.

Sitografia

Archivio Accademici aadfi, *Bandinelli Olimpio*, www.aadfi.it.

Archivio Accademici aadfi, *Gatti Annibale*, www.aadfi.it.

Archivio Accademici aadfi, *Pucci Ottavio*, www.aadfi.it.

Modigliani-Rossi Ghelli C., Insabato E. (2018). Giuseppe Poggi. *siusa.archivi.beniculturali.it.* Roma: Sistema informatico Unificato per le Soprintendenze Archivistiche.

Poggi G. *Una biografia online*. Regione Toscana.

www.itinerarilorenesi.it (2011).